

Birra a "casa" dopo 60 anni Boiardi: «Piacenza ha realizzato un sogno»

BOBBIO - Il professor Armando Birra, bobbiese ritornato per la prima volta nella sua cittadina natale dopo 60 anni, è stato ricevuto nella mattinata di ieri dal presidente della Provincia, Gianluigi Boiardi. L'atmosfera diffusasi durante l'incontro nel palazzo provinciale di via Garibaldi era carica di emozione e di gratitudine verso una città, Piacenza, che ha reso possibile la "realiz-

zazione di un sogno, con mia grande soddisfazione», ha affermato il presidente Boiardi. L'idea di far rientrare il professore settantenne tra i luoghi lasciati a nove anni, infatti, ha preso forma grazie alla generosità di molti concittadini. Dopo l'appello de I Viaggi dell'Amicizia e Libertà per una raccolta fondi in grado di sostenere il viaggio del bobbiese trapiantato a Buenos Aires,

la gente di Piacenza ha risposto generosamente all'invito. La somma raccolta presso l'Agenzia Mondial Viaggi è stata sufficiente a pagare il rientro a Piacenza del professore di lingua italiana; sufficiente al punto di diventare abbondante, visto che ha coperto le spese di trasferta anche della moglie Rosa Di Costa, calabrese conosciuta nella capitale argentina. «Ad Armando Birra, che

L'incontro fra il presidente Boiardi e il professore Armando Birra (foto Bellardo)



ha onorato la sua terra d'origine e ha saputo diffonderne valori, lingua e cultura nella Patria d'adozione» recita la dedica sulla targhetta serigrafata donata da Boiardi al bobbiese. Una dicitura che riassume bene il cammi-

no di vita del professore. Il momento del distacco dall'Italia ci riporta all'ottobre 1947. In quella data, il padre Severino e la madre Luisa Leone decisero di imbarcarsi per Buenos Aires, via Genova, ricominciando quasi da

zero una vita. «Mio papà è stato deportato in Germania durante la seconda guerra - afferma il professore -. Quando lo liberarono, ebbe paura di un nuovo conflitto e scelse la via del mare con meta Sud America». Ma dopo lo sbarco a Darsena Sud (oggi Porto Madeiro), le cose non furono facili, specie per un bambino di nove anni che lasciò a Bobbio un'infanzia spezzata a metà e il cuore. «In Argentina avevamo il fratello di mamma, emigrato nel '25, sui cui potevamo contare. Ma c'era molta povertà e ci si doveva arrangiare alla bene e meglio. Per anni ho fatto il ferroviere, finché non ho avuto problemi fisici in seguito ad un incidente ed a un dottore incapace. Mi licenziarono e mi ritrovai a fare il docente. Ero un professore di economia definito taxi, di quelli che dovevano correre da un lato all'altro di Buenos Aires per insegnare in più scuole. Un anno, per esempio, mi ritrovai con 40 classi, 60 ore settimanali e 600 studenti cui badare». Nel poco tempo libero, per non disperdere la cultura del Bel Paese, Birra fondò la scuola "Italiano per tutti". «Si pagava una cifra simbolica; tuttavia, se non si possedeva neanche un soldo, la retta veniva abbonata - conclude -. L'importante era che l'italiano fosse imparato dalle giovani generazioni, figlie di nostri emigrati». Boiardi, conversando con Birra, ha ricordato con emozione, il suo recente viaggio in Argentina con la Consulta degli emigrati emiliano-romagnoli.

Riccardo Delfanti

Emozioni nella visita a Libertà

«Di notte le campane della chiesa di Bobbio: quanti ricordi»

La seconda giornata di emozioni piacentine per Armando Birra era iniziata alle 10 nella redazione di Libertà dove il professore è stato accolto dal caloroso abbraccio del direttore del quotidiano Gaetano Rizzuto.

«Questa notte, nonostante fossi a "casa", non ho chiuso occhio - gli ha subito confidato Birra -. Le campane della chiesa di Bobbio mi hanno tenuto sveglio. Sui loro rintocchi, ora dopo ora, la mia mente ha ripercorso a ritroso il tempo, fino a giungere ai giorni della giovinezza e ai ricordi bobbiesi».

Dopo sessant'anni di assenza, l'emigrato in Argentina ha passato la notte tra lunedì e martedì nella sua città natale: Bobbio. Qui resterà per circa un mese, prima ospite dell'Albergo Piacentino, poi sotto il tetto di alcuni parenti. Con il professore di lingua italiana a Buenos Aires, è giunta anche la moglie Rosa Di Costa; per quel che concerne la giornata di ieri, ad accompagnare il settantenne erano presenti



Armando Birra e Gaetano Rizzuto in redazione e, a destra, nel museo della stampa con la moglie del professore Rosa Di Costa e Giuliano Ferrari (f. Franzini)

anche Giuliano Ferrari dell'associazione I Viaggi dell'Amicizia e Gianfranco Inselvini, cugino di Birra e residente a Bobbio. Un giro tra la storia della stampa offerta dal Museo Marcello Prati di Libertà - «dove tutto è rimasto come nell'ultima notte del piombo», afferma il direttore Rizzuto -, e poi via lungo i racconti del professore. «Prima di tutto, però,

alcune semplici ma efficaci parole: grazie, grazie, grazie - dice Birra -. A Libertà, ai Viaggi dell'Amicizia e a tutti i piacentini che hanno reso possibile il mio ritorno a Bobbio». Quanto ai luoghi del suo primo scorcio di vita, il professore trova qualche particolare poco gradito: «Il Trebbia è asciutto, neanche una goccia d'acqua. Perché avete lasciato



che ciò succedesse? E poi, il ponte di Bobbio: è più lineare, senza le gobbe marcate di una volta. Possibile che io mi ingobbi con il tempo e lui ringiovanisca?».

Durante il colloquio, il direttore di Libertà ha donato alcuni volumi agli ospiti, in grado di esaltare al massimo il meglio della piacentinità. A cominciare dalla cucina: «Alcuni anni fa, i nostri lettori mandarono in redazione le loro tradizionali ricette. Alla fine, furono raccolte nel libro Riciclette in Libertà - spiega Rizzuto rivolgendosi a Rosa, moglie di Birra - Ora, te ne dono una co-

pia, affinché tu possa prepararle ad Armando una volta tornati in Argentina, insegnandole anche ai figli (Romina e Adrian)». Pensieri ricordo anche per il bobbiese trapiantato in Sud America: foto della terra piacentina che fu, 60,70 ed 80 anni fa e libri sulla storia del nostro giornale e di Piazza Cavalli. «L'anno scorso, in occasione del reportage di Libertà in Argentina, t'incontrai e vidi nei tuoi occhi la voglia di tornare a Bobbio - conclude Rizzuto parlando al professore -. Finalmente, eccoti qua».

r.d.

La scienza diventa avventura

Rivergaro, le attività del Cern di Ginevra spiegate agli studenti

RIVERGARO - Nei giorni scorsi l'Istituto comprensivo di Rivergaro ha organizzato un interessante incontro sull'evento che sancisce il nuovo primato dell'Europa nell'ambito della ricerca fisica: l'accensione del Large hadron collider (Lhc), ossia il Grande collisore di adroni, al Cern di Ginevra, avvenuta il 10 Settembre scorso. L'incontro rivolto agli studenti delle classi terze della scuola secondaria di primo grado di Rivergaro e ai loro insegnanti, si inserisce nel quadro delle azioni promosse dall'istituto con l'obiettivo di avvicinare i ragazzi al mondo della scienza, spesso percepito come qualcosa di troppo lontano dai loro orizzonti.

Relatore dell'incontro, Matteo Ragaglia, studente al secondo anno della facoltà di Ingegneria informatica al Politecnico di Milano, che ha raccontato la straordinaria esperienza vissuta a Ginevra visitando la struttura composta da un anello sotterraneo di 27 chilometri di lunghezza, a circa 100 metri di profondità. Con dovizia di particolari, lo studente ha saputo catalizzare l'attenzione degli alunni. Partendo da una breve presentazione del Cern e delle principali innovazioni tecnico-scientifiche lì realizzate dal 1954 ad oggi, come per esempio il World wide web (tecnologia rivoluzionaria nel mondo di Internet e delle telecomunicazioni ben nota anche ai più giovani), il percorso si è snodato attraverso l'illustrazione di dati su dimensioni e costi della struttura (6 miliardi di euro investiti dagli stati europei)



RIVERGARO - Matteo Ragaglia, relatore dell'incontro, e gli studenti (foto Zangrandi)

e risorse umane impiegate (10mila ricercatori provenienti da 500 università).

Particolarmente interessante per la platea si è rivelata la ricca documentazione fotografica realizzata lungo il percorso dell'Lhc che ritraeva non solo il condotto sotterraneo, ma anche due dei quattro giganteschi rilevatori di particelle, immortalati da svariati angoli visuali. Nel ricordare gli scienziati italiani protagonisti di questa grande impresa è stato citato Edoardo Amaldi, uno dei padri fondatori dei laboratori del Cern nonché segretario generale negli anni 1952-1954, ricordato a Piacenza nel centenario della nascita. E' stato richiamato anche il podenzanese Lucio Rossi, dal 2001 al laboratorio scientifico del Cern e attuale responsabile della divisione magneti superconduttori del progetto dell'Lhc.

Numerose sono state le do-

mande degli studenti e dei loro insegnanti alle quali Matteo Ragaglia ha saputo rispondere fornendo puntuali spiegazioni. Particolarmente significativo è stato apprendere che il Cern «rappresenta probabilmente il miglior esempio di integrazione e cooperazione tra i paesi europei, forse perché ciò che accu- muna scienziati italiani, francesi, tedeschi, inglesi è il linguaggio scientifico, in grado di abbattere le barriere linguistiche».

A conclusione dell'incontro grande soddisfazione è stata espressa dalla dirigente scolastica, Marica Draghi, che ha ringraziato il relatore: «Auspico che iniziative di alto profilo come questa, che ha visto protagonisti uno studente, possano ripetersi in futuro», ha detto la preside, sottolineando l'importanza della scienza nel migliorare la qualità della vita.

Silvia Merlini

Successo a Rivergaro per la rassegna organizzata dal Centro di lettura

Trebbia tra passato e futuro

RIVERGARO - Un auditorium gremito ha dato il battesimo nei giorni scorsi alla prima di tre serate organizzate dal Centro di lettura di Rivergaro e dedicate al Trebbia. E proprio "Trebbia tra passato e futuro" è il titolo di questa rassegna inaugurata con la proiezione del documentario "La vita è un fiume..." di Pier Luigi Carini. Il documentario, realizzato con la collaborazione del Cineclub Piacenza, è nato questa estate mentre il Centro di lettura stava scegliendo il materiale per la serata del 30 agosto, in cui sono state presentate circa 300 foto storiche sul tema del Trebbia e delle vacanze sul fiume. E' da questo materiale che l'autore ha preso spunto per delineare, in un ritratto delicato, il rapporto tra il fiume e la gente del suo territorio.

E' un percorso di ricordi, affetto, testimonianze che parlano di quanto importante sia stato e sia ancora il Trebbia per la gente dell'omonima valle. Il ritratto comincia a delinearsi ottant'anni fa nei ricordi dei più maturi, dai momenti in cui i più piccoli imparavano a nuotare, alla colonia elioterapica in funzione prima della seconda guerra mondiale, al racconto delle lavandaie e delle matrone che scendevano al fiume di notte per lavarsi con le loro sottane nere. E' il ritratto di un'economia povera in cui il Trebbia rappresentava una risorsa straordinaria, per coloro che pescavano, per coloro che raccoglievano la legna trasportata dalle piene, le giunchiglie per le ceste, le piante palustri per i coni-



RIVERGARO - L'auditorium gremito per la prima delle tre serate dedicate al Trebbia

gli.

Il ricordo si snoda negli anni e parla di ballo, voglia di divertirsi, amori che nascevano al lido o tra gli sguardi accennati delle ragazze, fino ai giorni nostri in cui sotto gli occhi della gente che ha vissuto il fiume si presenta una realtà così diversa, cambiata. Una realtà problematica, fatta di mancanza d'acqua, di scarsa pescosità, di inquinamento.

«Il Trebbia ha dei problemi ed è giusto parlarne insieme con la gente»: questo il senso dell'intervento dell'assessore Narboni del Comune di Rivergaro, che patrocina la rassegna insieme con la famiglia Fornaroli, la quale ha negli ultimi anni sostenuto il Centro di lettura nella sua ricerca storica sul territorio. La rassegna si prefigge proprio questo obiettivo: contribuire a far crescere nella gente una coscienza critica, un'opinione, nel

rispetto della pluralità di vedute che si manifestano attorno ad un problema così complesso, ma anche scottante.

La prossima serata, il 23 ottobre, vedrà la partecipazione di Matteo Cerini dell'osservatorio Alberoni che parlerà del clima e dei suoi cambiamenti nel nostro territorio. L'ultima serata è quella del 30 ottobre in cui Adalgisa Torselli, funzionario della Provincia, farà il punto sulla situazione del fiume e delle sue prospettive. «Il taglio della rassegna è informativo» ribadisce l'ingegnere Castignoli, vice presidente del Centro di lettura che ha svolto egregiamente il compito di moderatore della serata. Il tema è difficile e la proiezione del documentario è stata un modo per affrontarlo in maniera garbata. Dopo la proiezione una serie di interventi ha vivacizzato la serata, tra ricordi e aneddoti.